

## L'ACQUA SOTTO I PONTI

Aprondo la tavola rotonda tenutasi lunedì sera ai microfoni di Radio Grignetta sui risultati delle elezioni regionali, l'amico Fulvio che ha seriamente e brillantemente coordinato il servizio speciale minuto per minuto, risultato per risultato, ha usato questa espressione confrontando le cifre dell'80 con le cifre del '75: di acqua, sotto i ponti, ne è passata. Siamo d'accordo e non è passata invano; ha lasciato il segno: si può a ragione affermare che il voto di domenica e lunedì conferma l'inversione di tendenza presente nel clima culturale e sociale. Non siamo più alla Caporetto democristiana né al Piave come scriveva Giancarlo Galli in un suo libro che titolava proprio "Il Piave democristiano" rileggendo quanto accaduto col 15 giugno '75: l'Italia si era colorata di rosso in tante giunte locali e la DC aveva dovuto scegliere l'opposizione od aprire i suoi governi locali all'appoggio determinante del PCI (Lecco e Milano compresi).

"Il Resegone", all'indomani di quel famoso "crollo" democristiano, scriveva che era "necessario riqualificarsi", rivolgendosi non tanto e non direttamente agli uomini del partito democristiano, ma soprattutto e prima di tutto agli uomini che, riconoscendosi nella ispirazione evangelica, dovevano coerentemente sentirsi chiamati ad animare da cristiani la società civile, rinvigorendo il servizio all'uomo perché fosse rispettata sempre tutta la sua dignità. Intanto le giunte rosse o rosa hanno fatto la loro strada dando leggi discutibili proprio in rapporto ai valori fondamentali della vita umana o facendo scelte amministrative che non sempre rispettavano, spesso anzi contraddicevano, il vero pluralismo ed il respiro della libertà. Il voto dell'80 ha sconfessato in gran parte questa prassi ed ha come ribaltato la mappa dei poteri locali, dando così anche ulteriore supporto e validità alla scelta del tripartito nazionale.

Ma quello che più importa sottolineare qui, al di là dei riflessi, che pure registreremo man mano, sulle giunte future, cioè sulle conseguenze amministrative e politiche, quindi in termini di potere, del voto di domenica e lunedì, è che il discorso e la questione non sono prima di tutto un discorso ed una questione di potere. Che vuol dire? Vuol dire che il potere non ha senso in sé e per sé, ma a partire dai valori che esprime e dai fini che si propone; quindi il potere, locale o centrale che sia, si motiva, si giustifica e si merita su realtà che hanno un respiro più ampio: è la capacità di animare la società, di informare la cultura, di attivare presenze significative a servizio dell'uomo, fedeli alla propria ispirazione originaria, a fondare il consenso per il potere, a correggerlo, a stimolarlo, a renderlo strumento di servizio. Il discorso allora non è democristiano, ma cristiano, la questione non è di un partito, ma assai più vasta, è di uomini evangelicamente motivati e guidati, che si riqualificano sempre meglio a partire da una esperienza di vita, che è anche esperienza ecclesiale.

Diversamente il rischio è che il potere, anche se democristiano, non serva all'uomo e sia condannato a diventare un corpo staccato dalla vita, estraneo alla esperienza della gente, quasi parallelo se non contro la società civile. Se le cifre dell'80 traducono, come pensiamo, sul piano politico amministrativo, esperienze di vita, circolazione di idee, fermenti di novità, orientamenti presenti nella società civile, ben vengano e siano stimolo a rendere tutto questo ancora più vivo e fecondo, operante e liberante per l'uomo, singolo e comunità.

Il cambiamento della mappa del potere deve essere segno del cambiamento della scala dei valori, deve essere frutto di una presenza più capillare dei cristiani al servizio dell'uomo: altra acqua deve ancora passare sotto i ponti, verso il mulino di questa impresa mai compiuta nella quale sono in gioco l'uomo e la sua dignità. Sennò vince il mulino del potere per il potere. Il risveglio dal '75 in poi deve continuare, dentro e fuori il partito.